

E' il compimento di una svolta che ha le sue radici a Fiuggi

di **ALESSANDRO CAMPI**

ROMA - Alle prossime consultazioni politiche molti partiti rischiano di battersi più per affermare la propria identità e il proprio contrassegno grafico che per dare un governo al Paese. Alleanza nazionale, come è noto, ha deciso di rinunciare al proprio simbolo, prontamente scopiazzato dall'agguerrita pattuglia storaciana, e di affrontare la prova delle urne dietro le insegne del Partito della libertà. Come se non bastasse, Gianfranco Fini ha anche annunciato la sua volontà di sciogliere il partito e di farlo confluire in modo permanente nel nuovo soggetto unitario del centrodestra: con regole e modalità che saranno decise da un congresso straordinario il prossimo autunno.

Proprio ieri la direzione nazionale di An si è riunita a Roma per discutere di questo cambiamento di strategia. Nel gruppo dirigente non mancano dubbi e timori: c'è chi paventa una personale perdita di potere e d'influenza e c'è chi ha paura dell'invadenza e del-

la bulimia berlusconiana. Ma nel complesso i vertici del partito sembrano avere ben compreso il senso dell'operazione. E altrettanto motivati appaiono, a quanto pare, elettori e simpatizzanti, già da tempo abituati a considerare il centrodestra qualcosa più di un'alleanza tra partiti: piuttosto una sorta di "casa comune", con valori e obiettivi largamente condivisi.

Dagli osservatori la scelta di Fini è stata valutata diversamente. Alcuni l'hanno trovata eccessivamente repentina e strumentale, troppo dettata dall'ansia di vincere e di proporsi come erede unico di Berlusconi. Quanto ai suoi detrattori, l'hanno imputata all'ambizione personale. Il suo sogno era da anni quello di essere accettato nel partito popolare europeo: un obiettivo per il quale non ha esitato a sacrificare la sua creatura politica.

Altri invece hanno giudicato la decisione di confluire nel PdL non un cedimento, giustificato dall'ansia di legittimazione di un solo uomo, ma una scommessa di ampia portata, la cui posta in gioco è rappre-

sentata dalla trasformazione in senso compiutamente bipolare del sistema politico-istituzionale italiano e dall'affermarsi di un diverso clima culturale e civile. Se la scommessa dovesse riuscire, l'Italia delle contrapposizioni ideologiche e dell'avversario rubricato a nemico esistenziale potrebbe lasciare il posto al confronto tra programmi di governo alternativi in un quadro di regole più moderno e funzionale.

Resta il problema di cosa ne sarà della destra dopo sessant'anni di una storia a suo modo gloriosa. Sparirà una volta per sempre dalla scena pubblica nazionale? Nata dal trauma di una rovinosa sconfitta militare e ideologica, la destra italiana è stata a lungo caratterizzata da un'istintiva avversione per il cambiamento e da una naturale inclinazione al sentimentalismo e alla retorica. Condannata ad essere marginale, è sopravvissuta solo grazie a un forte senso dell'appartenenza. I missini si concepivano come una "comunità militante" il cui obiettivo primario non era fare politica ma testimoniare una fede.

Con la nascita di Alleanza nazionale, avvenuta nel gennaio 1995, quel mondo e quella

mentalità sono finiti. È iniziata una stagione all'insegna di un sano pragmatismo post-ideologico, di un'impegnativa esperienza di governo, ma anche di una certa vaghezza culturale. Compiutosi il cammino verso una piena e definitiva legittimazione, il momento era probabilmente maturo per un salto di qualità come quello rappresentato dalla nascita del PdL. Che sembra offrire alla destra, strategicamente alleatasi con il fronte moderato e liberale, una duplice occasione: da un lato, quella di proporsi come realtà che ambisce a rappresentare nelle istituzioni e nel corpo della società la maggioranza potenziale degli italiani e non solo, come è accaduto sino ad oggi, una parte minoritaria e residuale; dall'altro, quella di incarnare, sull'esempio delle altre destre riformiste e modernizzatrici comparse sulla scena europea nell'ultimo decennio, quella spinta all'innovazione e al cambiamento di cui anche l'Italia avverte un profondo bisogno.

